

341-28.

D'UNA ABRAXA INEDITA

TROVATA NELL' AGRO OPITERGINO

LETTERA

DI ASTORRE PELLEGRINI



BERGAMO

TIPOGRAFIA CARLO COLOMBO

1874

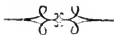


D'UNA ABRAXA INEDITA

TROVATA NELL'AGRO OPITERGINO

LETTERA

DI ASTORRE PELLEGRINI



BERGAMO
TIPOGRAFIA CARLO COLOMBO
1874

Estratto dal *Museo Opitergium*
del Prof. GAETANO MANTOVANI. Bergamo, 1874.

Erratum - corrige. Pag. 12, v. 25 della offre leggi della quale offre

(Vedi Tav. in fondo. Fig. N. I).

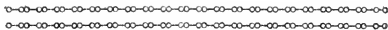
« Piccola *pietra dura*, del genere dei diaspri, rinvenuta a molta profondità in un campo vicino ad Oderzo, l' anno 1835. Ha forma ovoidale, e color misto di giallo vivo, aranciato carico, sbiadito, cupo, con spruzzo latteo irregolare; a faccie convesse, recanti le due scritte grechaniche quali si leggono nella relativa ingrandita figura.

In mezzo all' anteriore vedesi inciso un rozzo e strano emblema che rassomiglia molto un serpe. È posseduta ora in Oderzo dal Cav. D.r Bortolo Bissoni, il quale la ritiene una specie d' *amuleto*, come s'usavano dagli antichi per scongiurare fattucchiere o sortilegi.

Difatti, circa tal opinione, potrei ricordare che Dioscoride insegna portarsi come amuleto ogni sorta di diaspri (*Λέγονται δὲ πάντες εἶναι φυλακτῆρια περίσπτα* Lib. V, 160); e Plinio, *Nat. Hist.* XXXVII, 37: *Totus vero Oriens pro amuletis traditur gestare eam, quæ ex iis (jaspidibus) smaragdo similis est, et per transversum linea alba media præcingitur, et grammantias vocatur.* Fra i moderni poi, Benedetto Ceruti nel *Museo Calceolariano* scrive: il diaspro a spruzzi sanguigni portarsi al collo ed alla fronte nelle Indie Orientali, come preservativo al flusso del sangue; ed il Bonardo aggiunge, derivare al diaspro maggior virtù, persino contro i veleni, se legato in argento.

Ora ad illustrazione di tale gemma voglio quì addurre per intiero una lettera scrittami dal mio caro amico il Prof. Astorre Pellegrini. »

G. MANTOVANI *Mus. Opit.* Pag. 110-124.



Amico carissimo :

In questi pochi giorni di festa ho voluto, secondo il tuo desiderio, fare alcune ricerche sulla pietra dura d' Oderzo; e senza molta fatica ho potuto convincermi che non solo non sbagliammo, quando fino dall' anno scorso, convenendo col Sig. Bissoni, si ritenne per un amuleto, ma che imbroccai giusto allorchè ad occhio la giudicai appartenere alla classe delle cosiddette *abraze* attribuite agli Gnostici Basilidiani. Ora a te sembra che per meglio illustrarla giovi prima discorrere di questi e del loro sistema: ma, a dirtela, ho una gran paura, essendo breve, di riuscir monco; e diffondendomi co-

me dovrei, d'allargare di soverchio, con scapito del tuo libro, la cerchia del tema; massimo se rifletto che non tutti coloro i quali trattarono di siffatto argomento oscurissimo, s'accordano sulla vera origine di molte *abraze*. Tuttavia, siccome nessuno meglio di te può giudicare delle convenienze del tuo libro, nel quale vuoi concedermi onorevole posticino, m'ingegnerò a conciliare ogni cosa; e rinviando chi vuol saperne di più all'opera insigne di Giacomo Matter (*Histoire critique du Gnosticisme et de l'influence qu' il a exercée sur les doctrines contemporaines*, Paris, 1828), ed agli autori in essa citati, condenserò in brevissimo spazio il nome dei corifei e il titolo delle varie scuole dello gnosticismo, e dopo un rapido cenno delle dottrine de' Basilidiani, passerò, come posso, ad illustrare la pietra.

Sono ben dolente di non aver qui a mia disposizione l'opere speciali del Macarius, del Bellermann, del Tacconi, del Kraus, sulle gemme basilidiane, nè la dotta paleografia del Kopp ove si esaminano parecchie *abraze*: per quest'opere certo sarei riuscito più breve; avrei omesso molte cose che diversi fra i tuoi lettori sapranno. Non per tanto nel Montfaucon, nel Bossi nell'Ebermayer e nel De Rossi mi par di trovare quanto occorre perchè i meno dotti possano pigliar notizia del carattere di questa pietra e del valore, almeno probabile, delle sue leggende. Fa dunque buon viso a queste *tumultuarie* ricerche, e, se non approvi ogni cosa, sfronda, correggi e serba solo ciò che credi utile e meno incerto pei tuoi lettori.

Nel seno del giudaismo e della *qabbalah*, in Siria ed in Palestina, aveva i suoi primi germi la *Gnosi* (Γνώσις), scienza libera superiore ed arcana. In Alessandria si svolgeva all'ombra della scuola giudaica di Filone, della greca e della egizia, e non rigettava elementi d'altre teosofie orientali. I suoi corifei, vissuti nei primi secoli dell' E. V., detti eretici od apostati dalla Chiesa, non pro-

fessavano nessuna delle religioni allor dominanti; ma erano eclettici arditi che in virtù d'una scienza emanata dalla sapienza divina, e di cui si dicevano eredi, quò osteggiando direttamente il cristianesimo, là il giudaismo, altrove il politeismo, giudicando spesso razionalmente di tutti e tre, e qualche volta mostrandosi neutrali, insegnavano in generale i seguenti principii: 1.º emanazione dal seno di Dio di tutti gli enti spirituali: 2.º loro degenerazione progressiva e indebolimento comme di tutti ad ogni grado d'emanazione: 3.º redenzione finale e loro ritorno nel seno del Creatore, finchè questi venga di nuovo a godere dell'armonia e del ben essere primitivo: 4.º esistenza di certi spiriti mediatori fra l'uomo e Dio, specie d'angeli custodi o potenze preservatrici. - Circa poi ai principii particolari dello gnosticismo mutavano col mutare delle sue scuole, le quali possono col Matter spartirsi in cinque famiglie. I. *Famiglia palestinese*, con Simon Mago alla testa: II. *siriaca*, con Saturnino e Bardesane di Edessa: III. *egizia*, suddivisa nei rami dei Basilidiani, Valentiniani ed Ofiti: IV. *sporadica*, che abbraccia varie scuole, frantumi d'emanazione egizia, con Carpoerate principal fondatore: V. *asiatica*, fondata in Siria da Cerdone, nell'Asia Minore da Marcione, e sparsa poi nell'Isole, in Egitto, in Persia, in Italia.

Basilide, stipite della terza famiglia, nacque in Siria, ma studiò molto in Alessandria dove, verso il 131 dell'E. V., sposò le sue dottrine attinte a fonti inventate o scelte assai arbitrariamente. Mescolando colla teogonia egizia certi principii cabalistici e platonicoalessandrini, insegnava che il Dio eterno, ineffabile, irrivelato (θεός ἀόρατος), s'era reso manifesto per 52 svolgimenti d'attributi, ognuno dei quali rappresentato da sette spiriti superiori detti *edni* (αιῶνες). Il tutto di queste manifestazioni avea prodotto 364 intelligenze supreme, alle quali unendosi il loro autore, che è creatore del mondo, Dio è legislatore degli ebrei, ne usciva il numero

335, rinchiuso nella parola santa e preservatrice ABPA-CAZ (*abrasax*), e corrispondente al numero dei giorni dell'anno astronomico. Due ordini di cose, due imperi, uno buono e l'altro cattivo, erano in natura; ma col loro penetrarsi ed invadersi a vicenda dovette crearsi il mondo materiale, destinato a servir di campo al grand'atto di purificazione (*διακρίσις*), ed a fornire ogni cosa del modo d'uscire dal *chaos* e di ritornare all'antica natura (*ἀποκατάστασις*). Il male, la metempsi-cosi, la redenzione, predicata agli uomini dall'Intelligenza (*Νοῦς*), capo dei 364 *edni*, unita al Cristo col battesimo del Giordano, erano quindi per Basilide la via di quell'atto. - Posto il male come necessaria via di salute, nacquero naturalmente le intemperanze del sistema: quindi il principio che i *perfetti* non sono tenuti ad alcuna legge: quindi quello che il corpo può godere quanto vuole senza danno dell'anima o della virtù: finalmente tralignamento generale, pratiche di magia e rapido decadere della scuola, fulminata coll'altre, per soprassello, dai decreti imperiali, fatta segno di laide accuse, e spesso calunniata, dai sostenitori delle religioni dominanti.

Dalla scuola dei Basilidiani, che si sparse fino in Ispagna e durò fino al V secolo, si crede uscita, per molti eruditi, quella singolar moltitudine di pietre dure, per lo più ovali e non grandi, perchè già legate in anelli o portate al collo od agli orecchi come amuleti, che in lettere d'ordinario greche e spesso d'una forma particolare, quasi grecocopta, hanno inscritti certi nomi di conio egizio, greco od ebraico e talora persiano. Una parola che spesso vi occorre è l'ABPACAZ ricordata di sopra, scritta da taluno meno bene anche ABPAZAC (*abraxas*), la quale, o sia tratta, come credono alcuni, dal greco, dall'ebraico, dal copto, dal persiano, o sia un mero ghiribizzo cabalistico, non solo pel

la forma si riannoda al triangolo magico ABPACAΔA-BPA, che per Sereno Sammonico cacciava la febbre emi-
tritea e la semiterzana, ma, pel suo significato religio-
so e pel valore numerico ($1 + 2 + 100 + 1 + 200 + 1 + 60 = 365$), è una cosa sola coi nomi, storpiati
o no, di NEIAOC ($= 50 + 5 + 10 + 30 + 70 + 200 = 365$) od Osiride, di MEIΘPAC ($= 40 + 5 + 10 + 9 + 100 + 1 + 200 = 365$) e di BHAENOC ($= 2 + 8 + 30 + 5 + 50 + 70 + 200 = 365$), i
numi solari degli Egiziani, dei Persiani e dei Galli. Ol-
tre a questo vocabolo **Abrasax** s' incontrano su queste
pietre i nomi di **Mithrax**, di **Phrè**, d' **Adónai**, di **Jaò**,
di **Sabaòth**, di **Joudas**, di **Thòuth**, di **Hkeroubi**, di
Gabrièl, d' **Aròri**, d' **Alexander** e cent' altri d' ogni
colore, i quali designano pel Montfaucon *les puis-
sances celestes, ou les bons Anges, gli edni*, e non son
tutti dimenticati dagli stregoni moderni (V. il *Manualet-
to dell' Indovino e del Negromante*. Milano, 1855 !!! pag.
414, 422, etc.). A questi nomi s'intrecciano simboli stra-
ni, emblemi solari od astronomici, sette stelle, serpenti,
leoni, figure umane, zoocefale, mostri; e spesso caratte-
ri o cifre illeggibili che pajono magiche: le incisioni sono di
rado d' un qualche pregio, e sembra che in questo caso
le figure siano più antiche della leggenda. Ogni datti-
lioteca possiede parecchie di queste pietre; diaspri,
sarde, agate, amctiste, lapislazzoli, onici, dissotterrate in
varii luoghi: i dotti, che tanto vi scrissero su, le chia-
mano *abraxe, gemme basilidiane, amuleti gnostici*.

Bernardo De Montfaucon nella seconda parte del se-
condo volume della sua *Antiquité expliquée et repré-
sentée en figures*, riportandone al Libro III quasi trecento,
le distingue in sette classi (pag. 358). I. *Abraxe*
nelle quali la potenza solare è rappresentata da figura
per lo più umana con testa di gallo e due serpenti in-
vece di gambe (Tav. 144 - 148): II. *Abraxe* col corpo
intiero di leone, ovvero con testa leonina innestata in

corpo d'uomo e più spesso di serpente (Tav. 148 - 152): III. *Abraxe* colla figura o col nome di Serapide (Tav. 152 - 153): IV. *Abraxe* colla figura e col nome d'Anubi, lo scarabeo, il serpente, la sfinge, la scimmia (Tav. 153 - 157): V. *Abraxe* con figure antropomorfe, solari o no, alate o non alate (Tav. 157 - 163): VI. *Abraxe* inscritte, ma il più delle volte non figurate (Tav. 164 - 169): VII. *Abraxe* strane e non capaci di distinzione. - Su queste pietre si trovano talora espressi dei voti, come: **Jao, Abrasax, Adônai, Santo Nome, Propizie Potenze** (ΔΕΞΙΑΙ ΔΥΝΑΜΙΣ) **guardate Vibia Paolina da ogni cattivo genio** (Tav. 164). Altre invocano salute per lo stomaco (Tav. 150), la matrice (Tav. 168) e via discorrendo.

Ma il Kraus in una monografia *Ueber ein angeblich basilidianisches Amulet*, citata dal De Rossi (*Bullett. di Archeol. crist.* An. VII. *Le medaglie di devozione dei primi sei o sette secoli della Chiesa* § IX, pag. 59), e, prima del Kraus, Gio. Battista Passeri nella sua *Dissertazione sulle gemme basilidiane* inserita nel Tomo II delle *Gemme astrifere* del Gori, la pensarono assai diversamente. Non avendo meco nè l'una nè l'altra, tolgo il compendio d'alcune idee del Passeri dal Bossi (*Spiegazione di una raccolta di gemme incise dagli antichi.* Vol I. Milano 1795. Cap. XVII).

« . . . Molte Gemme veramente, di quelle che
« si dicono *Abraxee* non hanno alcuna relazione a que-
« sti dogmi (*degli Gnostici*), e piuttosto sentono ancora
« l'idolatria, contenendo delle Deità del Paganesimo, o
« qualche loro attributo, e riferendosi puramente anzi-
« chè agli errori dei Gnostici, ai misterj *Eleusini, Isia-*
« *ci, Mitriaci*, alle *Orgie*, ai dogmi Filosofici della *Me-*
« *tempsicosi*, all'Astrologia, alla Medicina, ec. Il Nume
« *Alettomorfo*, o a testa di Gallo, che si vede in molte
« pietre, cristato, o cervicornigero, come anche il *Leonto-*
« *morfo*, e il *Cinomorfo*, che d'ordinario ha unito il no-

« me di ΙΑΩ, o di ΑΒΡΑΧΑΞ, non ha niente del Basi-
« lidiano, o del Gnostico; e quando non fosse il *Panteo*
« dei Magi in ogni senso pare riferibile al Sole. Così il
« Serpente ritratto non si può dire soggetto degli Ofiti, co-
« me non può esserlo il Serpente, che si morde la coda: . .
« Nè tutte le voci barbare, che si veggono a queste Gemme
« apposte, sebbene affini a quelle del Vocabolario Basilidia-
« no, sembrano .. veramente Basilidiane; .. ma .. molte, co-
« me anche lo stesso ΙΑΩ, .. comuni egualmente ai Cristia-
« ni, come ai Gentili, e . . molte . . dagli Artefici, Gem-
« marj, o ignoranti, o impostori; usurpate dai Cristiani,
« siccome quelli che aveano credito tra i Pagani di ope-
« razioni soprannaturali, e miracolose . . . Quelle pietre
« . . debbon dirsi piuttosto parti mostruosi dell' impo-
« stura degli Astrologi, Indovini, Malefici, Ciarlatani,
« Incantatori, e falsi Medicastri, i quali non potendo
« soccorrere con l'arte, che non aveano, supplivano con
« queste risorse dell' impostura più infame, giacchè tutto
« l'Oriente, e buona parte dell'Italia, ed anche Roma
« eran infette della frenesia degli Amuleti. I nomi poi
« capricciosi, che su quelle pietre si trovano, . . . si
« riferiscono alle decanie delle Stelle, e loro prototipi,
« di cui impariamo da *Firmico* esservene tre per ciascun
« segno, e perciò ridursi al numero di trentasei. I Ma-
« gi impostori, compositori degli Amuleti, doveano affet-
« tare, piuttosto che avere una spezie di lingua tutta
« propria dell' arte loro, lingua non soggetta a forme,
« o a regole costanti, vedendovisi moltissime voci per
« lo più barbare, e durissime a proferirsi, ma sempre
« disuguali, e difformi l' una dall' altra . . . tratte ma-
« lamente, e storpiate dietro delle parole Greche, Siriache,
« Ebraiche, fors' anche Egizie; ed i caratteri, in cui si
« scriveano, parte eran figure grammaticalmente indefi-
« nibili, come rombi, cubi, linee, stellette ec., parte e-
« ran veri caratteri presi promiscuamente dai Greci, dai
« Copti, e dai Latini, i quali si posson resolver, leggen-
« do in qualche voce barbara, sebbene la mancanza di

« punti renda assai difficile questa medesima operazio-
« ne (pag. 310 - 313).

Senza l' esame d' altri monumenti, e senza l' opere speciali ricordate di sopra, non voglio impancarmi a decidere questa controversia assai dubbia; per quanto larghe, forse un po' troppo, possan parere l' esclusioni del Passeri: tuttavia, o gnostico o no, il nostro amuleto è senza dubbio un' *abraxa*; e come tale, vediamo di confrontarlo con quelle raccolte dal Montfaucon.

Se non m'inganna lo stampo in ceralacca ricevuto testè, questa pietra mi pare assai importante e non comune; e, vuoi per l' emblema, vuoi per la leggenda, l' ascriverei alla classe II. - Il tuo primo disegno tolto dal vero, per l' esiguità della pietra non potè riprodurre spiccatamente l' emblema; onde tu fosti incerto sulla sua significazione: ma coll' ajuto d' una buona lente ho potuto sull' impronta cavarlo più in grande: ed ora non vorrai porre in dubbio che questa pietra sia una di quelle nelle quali s' intese dare al serpente un capo radiato di leone. Pur tuttavia, se la forma dell' angue e più di tutto il profilo barbuto del muso, e l' attorcigliamento della coda ci richiamano alla mente la 4.^a pietra della Tav. 150, o la 3.^a della Tav. 151 del Montfaucon, è impossibile non pensare ad una gemma della tavola 169, della offro il disegno (V. Tav. Fig. 2), e con cui il nostro amuleto ha stretta somiglianza per la leggenda, e per gli altri segni particolari.

Questa pietra che il Montfaucon cava, senz' illustrazione, dallo Chifflet, offre nel dritto l' angue solare a testa umana radiata, col corpo listato dal mezzo in giù, ed il petto attraversato da alcune cifre in croce che mi pajono zodiacali, e che forse sono un gruppo dei geroglifici celesti del sagittario e del capricorno. Attorno all' apice dei raggi è la leggenda CEMECEIAAM, forma abbreviata e guasta, forse solo nei libri, di CEMECEI-
AAMΨ che esiste in altri amuleti (Tavv. 144, 145, 159,

162, 164), e che il Montfaucon vorrebbe spiegare per **Shémesh** (שמש) ε'λαμψ(ε) = *Il Sole o l'edne solare ha brillato*. A destra del serpente, ANOX: a sinistra, XOAXNOTBIC.

Anohk mi pare il nome dell' **Ank**, **Anok** od **Anuk** (Ἀνούκης, Ἀνουκίς), la *Vesta egiziana*, dea del fuoco sotterraneo, *signora della contrada orientale, signora del cielo, creatrice di tutti gli Dei, occhio del Sole* . . . Edic. del Mus. di Torino); nome che congiunto coll' articolo femminile (*t*) e coll' emblema che significa dea (*tnoute*), si scriveva in

questa maniera



Hknoubis che insieme a **Hknoumis** occorre frequentissimo nelle

gemme ricordate della II classe, e forse anche in una della III (Tav. 155, sotto la forma ΘΩΧΝΟΒΙ **Thouuh Hkn** ?), sempre associato alla figura simbolica del serpente, è **Noub** o **Noum** (Χνούβις, Κνούφκ, Χνούμις), nome del Dio egizio che rappresentava l' anima del tutto, il *Δόγος*, il soffio animatore; il *signore del paese d' Esudè*, *spirito creatore dell' universo, principio vitale dell'essenze divine, sostegno di tutti i mondi etc.* (Chamj oll.-Fig. *Égypt. anc.*): nei geroglifici



ovvero



cioè **Noub**, o **Noum-noute** (= *N. Dio*). Nella sua acconciatura

entrava il serpente; anzi, come agatodemone, veniva simboleggiato sotto la figura d'un angue barbuto con gambe umane (Id.). Il Reusch, nella sua illustrazione dell' agata 444 riprodotta dall' Ebermayer (*Capita Deor. et illustr. hem.* Francf. e Lips. 1721. Tav. XVII, opera

della quale sanno che conto far gli eruditi), offrirebbe di questo nome una forma più piena XNOYMICPI, quasi unione di **Noum** con **Ⲛⲉ ⲟⲘⲁ**, Ammon; e ne paragona il valore numerico (600 + 50 + 70 + 400 + 40 + 10 + 200 + 100 + 10 + = 1480) con quello del nome XPICTOC (600 + 100 + 10 + 200 + 300 + 70 + 200 = 1480) che pure occorre su queste pietre (Montf. Tav. 167, 168).

Coloro che amano spiegare a qualunque costo ogni cosa, mescolando qui senza ritegno elementi giudaici ed egizii, potrebbero prendere per ebraico il terzo vocabolo XOA (**כֹּל** kol = tutto, o **קוֹל** qol = voce: cfr. il **Κολπία** o *Verbum* padre di **Αἰών**, per Sanconiaton; **קוֹל פִּיהוּ** qol píhu?): altri, forse più prudenti, lo crederanno, secondo il concetto del Montfaucon o del Passeri, un nome intero od abbreviato d'altra delle **ἑξαι δυνάμεις**, d'un decano degli astri. Io non oso dir nulla; come non insisto in un ghiribizzo che mi frullò per la mente, e dietro il quale i due primi vocaboli potevano ridursi all'ebraico **אֲנוֹכִי קוֹל** anokí (anok in copto) qol, ed aver col terzo, il valore di **Io sono la voce di Chuoubis**.

La leggenda CEMECEIAAM, se interpretata rettamente, ed il nome d'ANOX associato a quello di XNOYBIC, mentre ci fanno pensare ad un passo attribuito ad Ermete Trismegisto (**Ποιμάνδ. I, 1**), mostrano poi che le parole di siffatti amuleti non erano sempre inventate od accozzate a casaccio da gente ignara; e che anche se essi non appartengono ai basilidiani, ma agli astrologi ed ai ciurmatori, il loro studio può dare qualche sussidio a quello dei gerolifici. Io non starò qui a ricercare se la comparsa di questa pietra in Opitergio, possa riannodarsi a quella d'alcuni idoletti d'Egitto non molto

antichi, quivi introdotti, fors'anche dai vicini porti dell' Adriatico, e diffusi pure in altri luoghi, non solo del Veneto, ma dell'Italia tutta e dell' Isole: ma, restringendomi all' esame delle pietre edite dal Montfaucon, osservo che parecchi dei loro vocaboli si spiegano col copto od occorrono davvero, in tutto od in parte, nei vasti monumenti egiziani (**Amorò, Thòulb, Anoubel, Aròriorasis, Hkuème, Màllall, Oròl, Phrè, Sophè, Sèmeou, Isis** etc.).

Seguitando l' esame della pietra del Montfaucon, anche l' **[IAV']** che si legge sotto alla figura anguina è voce usitatissima su questi amuleti: è la parola ineffabile; è, pel Montfaucon e pel Bossi, l' יהוה, Jehovah (?), degli Ebrei.

Attorno al margine della pietra, da un lato è scritto **ΒΕΡΟΦΕΙΒΑΡΒΑΦΙΑΝΘΗC**, che spezzerei in tre parti, vedendo nelle prime due un' alterazione od un' abbreviazione d' altri vocaboli che s' incontrano, l' uno nella nostra pietra opitergina (**ΒΑΡΚΦΙΤΑ**), l' altro in altri amuleti (**ΒΑΡΒΑΡΙΑ**, o **ΒΑΡΧΑ**. Montf. Tavv. 153, 154: nota che spesso su queste pietre il Β può confondersi per la forma col K, e ricorda il **Barcaban** dei Nicolaiti onde parla S. Filastrio, *De Hæresib.* II, 5.): l' I della terza voce, **ΦΙΑΝΘΗC**, correggerei in un P, fondandomi: 1.º sull' ultima gemma della Tav. 164, desunta dal Capello, nella quale quel vocabolo si legge insieme al solito **CEMECEIAAM**: 2.º sulla lista delle 108 potenze offerta dal Montfaucon a pagg. 376, 377: 3.º sopra un' iscrizione illustrata dallo Spon, e riferita da quello a pag. 373, nella quale il **ΦΑΡΑΝΘΗC** è preceduto da **ΒΑΡ**. Per le stesse ragioni vorrei mutare il Γ in un T, se non mi nascesse il sospetto che questa parola possa avere stretto rapporto col **ΦΑΡΑΝΚΗC** d' una cripta del Cimitero superiore di S. Gennaro in Napoli (V. Garrucci, *Storia della arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*. Prato, 1873. Vol. II. p. 120). Final-

mente, dall' altra parte del margine, NO (*Noûς* ?) ovvero ON e ΓΙΓΑΝΤΟΝΤΟΡΗΚΤΑ; che il Montfaucon giudica un' altra *δύναμις*, e che va corretto in ΓΙΓΑΝΤΟΡΗΚΤΑ = *gigantum perditor*, sull' autorità della pietra opitergina e dell' agata della Tav. 150, riportata pure dall' Ebermayer (Tav. XVII. n. 444) ed illustrata dal Reusch; il quale asserisce (pag. 220) che in altra gemma si legge ΓΙΓΑΝΤΟΛΕΤΟΡ (*sic*), vocabolo di senso affine.

Sul di dietro poi si veggono iscritti simmetricamente e per tre volte tre segni che non credo sigle o note numeriche, ma caratteri astronomicomagici; due dei quali, benchè rovesciati, sono molto simili a quelli della nostra pietra, e di cui porgono varianti più ad essa vicine le Tavv. 151, 152, 155, 156, 165, 166 del Montfaucon. La tripla Z con sbarra traversa, che si trova qualche volta congiunta col nome ABPACAΖ (Tav. 164), ha molta analogia colla cifra astronomica di Giove, usata anc' oggi dai chiromanti e dagli impostori (V. il citato *Manualetto dell' Indovino* pagg. 364, 376).

Dopo quest' esame della pietra del Montfaucon non resta dunque di nuovo nella nostra *abraxa* che la parola AAKMAEP; cui, se si volle proprio scriver così, non rinvegno nelle varie da me studiate, e non par tolta dal greco, ma è probabile si trovi in altre raccolte. Ma forse non sarebbe strano pensare ad una forma abbreviata e scorretta d' AAEZANΔEP. Innestando le lettere EZ può nascere un segno molto simile al K; come l' A aderente al N, ed il Δ male inciso, possono pigliarsi per M e per A. - Che l' imagine e il nome del conquistatore Macedone fosser di buon augurio è cosa ormai nota: il Montfaucon (p. 373) e il De Rossi (*op. cit.* p. 60) riportano un passo di S. Giovanni Crisostomo contro la superstizione dei medaglioni *contornati* alessandrini, e ne citano uno che ha nel diritto la testa di quel re co-

perta della spoglia d' un leone, e la leggenda ALEXANDER: nel rovescio, sull' iscrizione DN· IHS· XPS· DEI· FILIVS, uno scorpione ed un'asina. Lo scorpione parve al De Rossi il segno astronomico: l'asina, che ci ricorda le leggende evangeliche (*Matt. XXI. 2. Marc. XI. 2. Luc. XIX. 30*), può essere una specie di geroglifico fonetico di IAW, e la somiglianza di **Jao** con **Jehovah** (?), insieme al significato di *asino* che ha in copto il nome poco diverso di *ⲉⲱⲁ, ⲉⲱⲱ*, ci spiegano la maligna accusa fatta agli ebrei, d' adorare in segreto l' orecchiuto e paziente animale. (V. Gius. Flav. *In Apion. II. 5.* cfr. Diod. Sic. *Bibl. XXXIV. Tac. Hist. V*). I medaglioni *contornati* sono per lo più del IV o V secolo, e il De Rossi li dice amuleti contro le malie, che gli atleti e gli aurighi portavano al collo od in fascie, od appendevano tra i finimenti dei cavalli. - Se il nostro amuleto è gnostico, puoi avere allora il nome del gran conquistatore per una nuova *δύναμις*, per un *èdne*, insieme a BAPWΦITA, che mi pare, come ho detto di sopra, la forma intiera e forse più corretta di BEPOΦEI. Volendo perder del tempo si potrebbe tentare la spiegazione etimologica di quest' ultima voce, ed amanacciando coll' ebraico, col greco e perfino col copto, trovarci allusione agli iniziati dei culti ofitici, gnostici o no: ma è più prudente tenere a freno la fantasia. Giova finalmente notare che Plinio (*N. H. XXXVII. 10. 55*) ed Isidoro (*Orig. XVI. 11*) rammentano una pietra dura *nigra cum sanguineis et albis notis . . . sacra velut portentosa*, il cui nome ondeggiando fra *baroptenus*, *barippe*, *bariptos*, e, secondo qualche testo anche *baroptis*, può credersi una cosa sola con *barophita*. Ove non ostasse il colore e la qualità della nostra pietra, e fosse provato con altri esempj che si scriveva qualche volta sugli amuleti il nome scientifico della materia onde si foggiano, allora tutta la leggenda di questo lato potrebbe significare **Pietra baroptis**, o **Barophita che distrugge i giganti**.

Eccoti, mio caro Mantovani, quel che ti posso dire su questo spinoso ed oscuro argomento. Ho una gran paura di non averti soddisfatto: in ogni caso tieni conto del buon volere, ed ama sempre l'amico tuo

ASTORRE PELLEGRINI.

Bergamo: 17 febbrajo del 1874.



Fig. 1^a

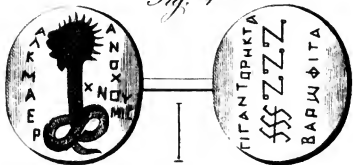
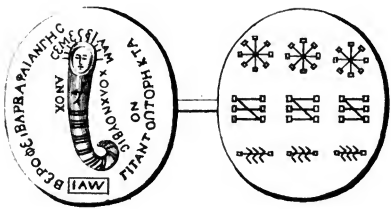


Fig. 2^a



277916



